

La guerra del Nilo

Gli accordi internazionali assicurano all'Egitto una posizione di preminenza nello sfruttamento delle acque del fiume più lungo del mondo. La crescente pressione demografica, le ambizioni di alcuni Paesi rivieraschi stanno però mettendo in discussione la supremazia del Cairo. E il rischio di conflitti non è più remoto

Enrico Casale

«**S**e una sola goccia del Nilo verrà persa, il nostro sangue sarà l'alternativa. Noi non siamo guerrafondai, ma non permetteremo mai a nessuno di minacciare la nostra sicurezza». Il messaggio dell'ex presidente egiziano Mohammed Morsi non poteva essere più chiaro: per l'Egitto l'acqua del Nilo è una questione di sicurezza nazionale. Il Cairo è disposto a prendere in considerazione anche un intervento armato per difendere le sue prerogative.

È stata sufficiente la cerimonia di inaugurazione del primo cantiere della Diga del grande rinascimento (cfr mappa p. 19), che si è tenuta alla fine di maggio in Etiopia alla presenza del vicepremier Demeke Mekonnen, per scatenare la dura reazione dell'Egitto. È come se Addis Abeba avesse toccato un nervo scoperto. Dai tempi dei faraoni il Nilo è la principale fonte di vita per l'Egitto. Non è un caso che per gli antichi egizi il fiume fosse una divinità raffigurata come una figura barbata, coronata di loto e papiro, con fiori e doni tra le mani. E anche la recente deposizione del presidente Morsi non cambierà i termini della questione: anche la nuova dirigenza continuerà a battersi affinché all'Egitto sia assicurata una posizione di privilegio nella ripartizione delle acque.

SUPREMAZIA EGIZIANA

Il Nilo, con i suoi 6.671 km di lunghezza, è il primo corso d'acqua del pianeta e bagna dieci Stati (cfr box p. 18). Il suo bacino è costituito da due affluenti principali: il Nilo Bianco, che ha la sorgente nel Lago Vittoria, e il Nilo Azzurro, che nasce nel Lago Tana in Etiopia. Quest'ultimo offre l'85% della portata, il Nilo Bianco solo il 15%, perché la maggior parte

delle sue acque si perde nelle paludi o evapora nelle zone aride attraversate. «Le celebri dispute tra gli esploratori britannici della seconda metà dell'Ottocento intorno alla scoperta delle sorgenti - spiega Desirée Quagliarotti, ricercatrice dell'Istituto di studi sulle società del mediterraneo del Cnr - testimoniano la complessità di un bacino costituito da una miriade di tributari di superficie e sotterranei, da laghi e cateratte».

La gestione delle acque del Nilo è regolamentata da due trattati. Il primo risale al 1929 e fu stipulato dall'Egitto e dalla Gran Bretagna (per conto del Sudan, allora colonia britannica). L'intesa riconosceva a Egitto e Sudan un diritto storico e naturale all'uso delle acque del fiume, vincolando gli Stati a monte del bacino. Nel 1959, diventato indipendente il Sudan, Khartoum e Il Cairo firmarono un nuovo trattato, tuttora in vigore, che assegnava il 75% delle acque all'Egitto, lasciando al Sudan la parte rimanente. Questa intesa garantisce una posizione di rilievo all'Egitto che, pur trovandosi a valle, può sfruttare la porzione più grande delle risorse idriche a danno dei Paesi a monte. «All'epoca - osserva Maurizio Simoncelli, storico, esperto di Geopolitica dei conflitti e collaboratore di Archivio disarmo - l'Egitto era uno degli Stati più popolosi dell'Africa e strategico per la Gran Bretagna. Oggi invece gli 83 milioni di egiziani sono solo una minoranza dei 400 milioni che vivono nei Paesi rivieraschi. I rapporti sono cambiati e le risorse naturali scoperte nelle altre nazioni a monte ne hanno fatto aumentare il peso politico». Nel corso degli anni Novanta sono stati fatti numerosi tentativi di riformulare il trattato del 1959 e coinvolgere gli attori esclusi. La più importante di queste iniziative è nata nel 1999 ed è stata denomi-

nata Nile Basin Initiative. I Paesi che hanno aderito hanno dichiarato di voler «raggiungere uno sviluppo socio-economico sostenibile attraverso un uso equo delle risorse idriche e dei benefici del comune bacino». Dopo anni di trattative, nel 2010 è stato redatto il Cooperative Framework Agreement, che avrebbe dovuto sostituire l'intesa siglata nel 1959, ma né il Sudan né l'Egitto hanno sottoscritto il documento.

Nonostante il parere negativo di questi ultimi, il 13 giugno 2013 il Parlamento etiope ha ratificato l'intesa, come in precedenza avevano fatto Burundi, Kenya, Ruanda, Tanzania e Uganda.

Nel 2010 è stato redatto il Cooperative Framework Agreement, un trattato che avrebbe dovuto sostituire quello del 1959. Ma né il Sudan né l'Egitto lo hanno sottoscritto

Hapi, il dio del Nilo.



Etiopia, le cascate Tisisat alimentate dal Nilo Azzurro.



NUOVI ATTORI

Le acque del Nilo rischiano così di diventare terreno di scontro tra le nazioni del suo bacino. A fare da combustibile è innanzi tutto la crescente pressione demografica. Si calcola che, entro un ventennio, la popolazione della regione passerà dagli attuali 400 a 700 milioni di persone. Ciò accrescerà lo sfruttamento idrico impoverendo il fiume che, tra l'altro, è destinato a veder ridotta la sua portata a causa

A fare da combustibile alle tensioni è la pressione demografica: entro un ventennio, la popolazione della regione passerà da 400 a 700 milioni di persone

del surriscaldamento globale. Un peso che graverà soprattutto sull'Egitto. Se nel 1990 ogni egiziano poteva contare su 922 metri cubi di acqua l'anno, nel 2025 è previsto che non supererà i 337. E questo

significherà un drastico ridimensionamento del settore primario e con esso siccità e carestie.

Il Sud Sudan, diventato indipendente nel 2011, ha poi rivendicato una quota dell'acqua che il trattato del 1959 assegnava al Sudan. Khartoum però è contraria. Con

l'indipendenza di Juba, il Sudan ha infatti perso il controllo del 50% delle riserve petrolifere e sta avviando una politica di diversificazione produttiva scommettendo sull'agricoltura, che necessita di maggiori risorse idriche.

A ciò vanno aggiunte le nuove politiche energetiche etiopi. In questo contesto si inserisce la costruzione della Diga del grande rinascimento. «La creazione di dighe a monte per avere riserve idriche o per generare elettricità - spiega Maurizio Simoncelli - potrebbe portare a una diminuzione della portata del fiume stesso con danni notevoli all'Egitto. Anche l'eventuale dislo-

cazione di imprese, con i loro scarichi industriali non adeguatamente trattati, potrebbe essere un ulteriore elemento di inquinamento e pertanto di scontro. È opportuno che la comunità internazionale intervenga in anticipo anche attraverso gli strumenti della cooperazione allo sviluppo e coinvolgendo tutti i soggetti interessati alla questione. Un intervento internazionale preventivo può aiutare questi Paesi sia in una migliore gestione delle loro acque (apprendo anche prospettive economiche e commerciali per le aziende estere) sia a trovare un accordo proprio grazie all'azione di soggetti *super partes*». ■

NILO AZZURRO

Lo sbarramento della discordia ha un'«anima» italiana

Le tensioni tra Egitto ed **Etiopia** sulla gestione delle acque del Nilo sono nate con l'apertura del primo cantiere della **Diga del grande rinascimento**. Quest'opera idraulica sorgerà nella regione di Benishangul e avrà un duplice obiettivo: **produrre energia idroelettrica** e stimolare lo **sviluppo dell'agricoltura** attraverso la costruzione di una rete di canali di irrigazione. Una volta terminata, l'opera avrà un'altezza di 145 metri, una potenza di 5.250 MW e creerà un bacino artificiale in grado di raccogliere 74 miliardi di metri cubi di acqua. Il **progetto**, dal costo complessivo di circa **5 miliardi di dollari**, è stato affidato, senza un'offerta pubblica, alla **Salini Costruttori**, l'azienda italiana che ha già realizzato tre dighe in Etiopia (il complesso Gilgel Gibe).

Le organizzazioni della **società civile** etiopie contestano il progetto. Se è vero che la priorità della diga è l'esportazione di energia piuttosto che il miglioramento della fornitura di energia sul territorio nazionale, denunciano le Ong, i **vantaggi** per le popolazioni sarebbero limitati e deriverebbero **solo da un eventuale reinvestimento dei capitali** che affluiscono nelle casse statali. Non solo, ma la

canalizzazione delle acque **impedirebbe le inondazioni** che rendono fertile il terreno in modo naturale ed evitano l'impiego di fertilizzanti. Dal punto di vista ambientale, poi, i **climatologi** sostengono che nella valutazione di impatto ambientale non si tiene conto del cambiamento climatico. I ricercatori dell'International Rivers, basando i loro calcoli sui dati forniti dall'Ethiopian Electric Power Corporation nel 2011 e sulle previsioni relative a una possibile diminuzione delle precipitazioni del 20%, hanno stimato che la diga, a regime, raggiungerebbe un'efficienza del **33%**, un livello basso se rapportato agli standard internazionali e ai costi dell'impianto. «La diga non solleva solo **problemi** tecnici, ma anche **politici** - osserva Lori Pottinger dell'International Rivers -. Sebbene questa opera sia il più grande progetto idrico dell'Africa e abbia un forte impatto ambientale, il progetto è stato elaborato nel più totale segreto. I **cittadini** etiopi e quelli dei Paesi a valle non sono stati **mai interpellati**. Non solo, ma le **autorità etiopi** hanno già messo le mani avanti dicendo che **il progetto non può essere modificato** perché, a loro avviso, non avrà alcun impatto sul corso del fiume».

La diga di Damocle

Emanuele Fantini

ADDIS ABEBA

L'Etiopia, «leone africano», ha registrato negli ultimi dieci anni una crescita media del Pil del 10,7%. Secondo la Banca mondiale sarà tra i pochi Stati africani a centrare gli Obiettivi di sviluppo del millennio ed entro il 2025 diventerà un Paese a medio reddito, come previsto dal programma di sviluppo del governo. La crescita economica non si fonda sull'esportazione di materie prime, ma sugli investimenti pubblici nelle infrastrutture, sullo sviluppo della produttività agricola e del settore manifatturiero. Architrave di questa strategia è la disponibilità di

energia elettrica a buon mercato. Il governo etiope negli ultimi anni si è lanciato in un ambizioso programma di sviluppo del comparto idroelettrico, che prevede 12 miliardi di dollari di investimenti per quintuplicare la produzione di energia. Un terzo delle risorse è destinato alla Diga del grande rinascimento: una volta completata sarà il più grande impianto idroelettrico africano e produrrà metà dell'energia del Paese. Altrettanto imponente è il complesso di Gilgel Gibe (una serie di dighe sul fiume Omo), che prevede la realizzazione di cinque impianti nel Sud-Est del Paese. L'aumentata capacità energetica dovrebbe avere anche potenziali ricadute sociali a favore della popolazione, che al momento ha uno dei tassi di accesso alla corrente elettrica più

bassi al mondo (13%). Tra le priorità vi è anche l'esportazione di energia, come già avviene con Gibuti. Il potenziale della Diga del grande rinascimento dovrebbe permettere di esportare fino al Sudafrica.

Tuttavia, il progetto resta controverso. Non solo per le sue dimensioni, ma anche perché sorgerà lungo il corso del Nilo Azzurro, principale affluente del Nilo, di cui porta l'85% delle acque. In molti, e in particolare i Paesi a valle, Sudan e soprattutto Egitto, temono le ripercussioni che la diga potrebbe avere sui delicati equilibri

Ong denunciano i trasferimenti forzati delle popolazioni. Il governo ribatte: il disagio di poche migliaia di persone è funzionale all'interesse del Paese

che governano il bacino del Nilo. A lungo l'Etiopia ha lamentato l'ingerenza dell'Egitto, capace di bloccare i finanziamenti internazionali per progetti di sviluppo del suo potenziale idroelettrico. Lo scenario è mutato nel 2011. A febbraio, a conclusione di un decennio di negoziati, è stato approvato un nuovo accordo di

cooperazione tra i Paesi del bacino del Nilo che sostituisce i trattati dell'epoca coloniale che tutelavano innanzitutto l'Egitto. In questo contesto l'Etiopia, approfittando anche

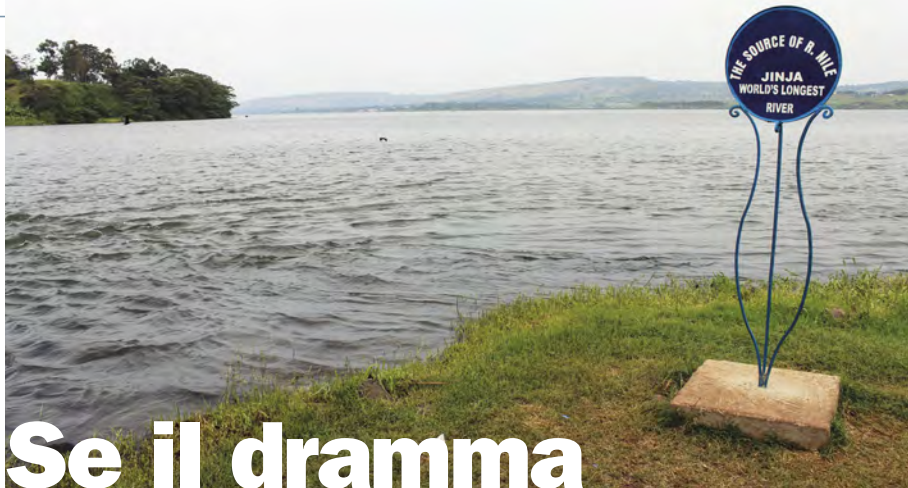
dell'instabilità politica egiziana, sempre a febbraio 2011 ha svelato il progetto della diga.

IDROPOLITICA

In risposta alle proteste di Egitto e Sudan è stata creata una commissione tripartita di esperti, che a maggio 2013 ha presentato un primo rapporto, interpretato tuttavia in maniera discordante, con ciascuna delle parti che si è limitata a citare i passaggi ad essa più favorevoli. Ciò non ha placato le polemiche e le richieste da parte dell'Egitto di fermare il progetto, rilanciate dopo che l'Etiopia ha deviato il corso del Nilo per facilitare i lavori di costruzione. Ma Addis Abeba non sembra aver intenzione di rallentare. Il settore idroelettrico è infatti al centro del programma ufficiale di sviluppo e lotta alla povertà attraverso cui il governo etiope cerca consenso e legittimità. La strategia, elaborata dal primo ministro Meles Zenawi, scomparso nel 2012, è stata ripresa dal suo successore, Hailemariam Desalegn. L'Etiopia è stata abile nel creare consenso internazionale attorno ai suoi progetti, inserendoli nell'agenda globale contro il cambiamento climatico e per le energie rinnovabili. Sostiene inoltre la necessità di un uso razionale delle acque del



Le sorgenti del Nilo Bianco nei pressi del Lago Vittoria (Uganda).



Se il dramma

diventa farsa

Awad Baseet
IL CAIRO

L'Etiopia sta costruendo una diga sul Nilo. È una bruttissima notizia per l'Egitto, che lo storico greco Erodoto definì «il dono del Nilo». Per comprendere l'importanza del Nilo per l'Egitto non servono particolari lezioni di geografia. Il fiume scorre verticalmente al centro del Paese; lungo le due sponde si svolge tutta la vita della nazione, mentre il restante 95% del Paese è coperto dal deserto. È sufficiente questo per capire perché gli egiziani chiamano il Nilo «l'arteria vitale».

Il fiume è la vita per l'Egitto, un Paese di 83 milioni di abitanti in cui il 30% della forza lavoro è impegnata nella coltivazione dei 4 milioni di ettari di terre fertili. Inoltre l'acqua del Nilo è usata per generare energia elettrica grazie alla grande diga di Assuan che riesce a produrre 2 GigaWatt di corrente, più della metà dell'energia elettrica necessaria al Paese.

La portata media del Nilo è di 84 miliardi di metri cubi all'anno. All'Egitto, in base all'accordo siglato nel 1959, è concesso lo sfruttamento di 55,5 miliardi di metri cubi. Una quantità di acqua che ora i Paesi a monte del corso del fiume hanno iniziato a

mettere in discussione, chiedendo un nuovo accordo che permetta di «sviluppare il bacino del Nilo in modo cooperativo, condividendo i sostanziali benefici socioeconomici e promuovendo la pace e la sicurezza della regione». Nel maggio 2012, cinque Stati hanno firmato il Cooperative Framework Agreement, una nuova intesa che prevede una diversa ripartizione delle risorse idriche. Una mossa fortemente contrastata dal Cairo e da Khartoum.

La quantità d'acqua che arriva all'Egitto può essere minacciata da qualunque progetto idraulico realizzato dai Paesi a monte. E non è un caso che la tensione tra Egitto ed Etiopia è iniziata a salire quando Addis Abeba ha annunciato il via al progetto della Diga del grande rinascimento. Il progetto non è nuovo, risale al 1956, ma il regime egiziano sembra essere rimasto sorpreso quando, circa un anno fa, gli etiopi sono riusciti a ottenere i finanziamenti. Allora lo Scaf (Supremo consiglio delle forze armate) era al potere in Egitto. I generali non avevano messo in conto di dover affronta-

re questo problema che minaccia direttamente la sicurezza nazionale egiziana. La gente ha iniziato a maledire il vecchio regime per aver isolato l'Egitto dai vicini africani. Ma a quel

Il settore idroelettrico è al centro dei progetti in materia di sviluppo e lotta alla povertà attraverso cui il governo etiope cerca consenso e legittimità

africano. Rinnovando una consolidata tradizione politica, la gestione autoritaria del potere e la retorica nazionalista alimentano un consenso apparentemente unanime attorno al nuovo progetto di rafforzamento dello Stato centrale a scapito delle periferie. ■

IL FIUME IN CIFRE

- > **Lunghezza** - 6.671 km
- > **Portata** - 2.830 m³/s
- > **Ampiezza bacino** - 3.250.000 km²
- > **Affluenti** - Nilo Bianco (nasce dal Lago Vittoria, Uganda), Nilo Azzurro (nasce dal Lago Tana, Etiopia). I due affluenti confluiscono presso Khartoum (Sudan)
- > **Sbarramenti** - Il più grande sbarramento che sorge sul Nilo è attualmente la Diga di Assuan. Lunga 3.600 m, forma un lago artificiale lungo 480 km e largo 16 che contiene tra i 150 e i 165 km³ di acqua
- > **Paesi** - Il Nilo bagna dieci Paesi: Burundi, Egitto, Etiopia, Kenya, Rep. Dem. Congo, Ruanda, Sudan, Sudan del Sud, Tanzania, Uganda.
- > **Delta** - Sfocia nel Mediterraneo

Al patriarca copto egiziano è stato chiesto di fare pressioni su quello etiope per convincere i politici di Addis Abeba a fermare il progetto. Ma è una proposta fuori dal tempo



Il fiume nel tratto in cui attraversa il deserto sudanese.

punto non c'era molto da fare se non strappare all'Etiopia la promessa di non cominciare la realizzazione della diga finché l'Egitto non avesse eletto un nuovo presidente.

POLITICI IMPREPARATI

La notizia che l'Etiopia stava lavorando sul Nilo Azzurro, arrivata proprio il giorno dopo che il presidente Mohammed Morsi aveva visitato l'Etiopia, ha scatenato le più disparate reazioni. Si è cominciato a gridare alla «cospirazione israelo-americana contro l'Egitto»: che è il modo più comune con il quale i politici, i media e la gente comune reagiscono di fronte a qualunque crisi.

Poi è scoppiata la psicosi collettiva legata alla carenza di acqua. Gli egiziani non temono solo che la nuova diga etiope possa ridurre le risorse idriche, ma hanno anche paura che il riempimento del bacino della diga (per il quale serviranno almeno quattro anni) porterà a una drastica riduzione della portata del fiume e, con essa, anche a un calo della corrente elettrica e della produzione agricola. Il ridimensionamento del settore primario si potrebbe rivelare catastrofico in un Paese come l'Egitto, che sta conoscendo una forte crescita demografica e che, già ora, importa metà del suo fabbisogno di grano. Di fronte al panico collettivo, la re-

azione dei politici ha rasentato il ridicolo. Il presidente Morsi ha voluto consultare i leader dell'opposizione per discutere della crisi. Nel corso dell'incontro Ayman Nour, candidato alla presidenza nel 2005, ha consigliato di diffondere voci sull'acquisto di moderni aerei da guerra per spaventare gli etiopi; Younis Makhyoun, responsabile del partito salafita Al-Nour, ha detto che l'Egitto dovrebbe appoggiare i ribelli in Etiopia e, come ultima risorsa, distruggere la diga; il politico liberale Anwer Al-Sadat ha suggerito di lasciare mano libera ai servizi segreti, sfruttando le dispute tra etiopi ed eritrei. E tutto ciò in diretta in televisione.

I media egiziani hanno a più riprese invocato la mediazione della Chiesa copta ortodossa egiziana, che è storicamente legata a quella etiope. Al patriarca egiziano Tawadros è stato chiesto di fare pressioni su quello etiope Matthias per convincere i dirigenti politici di Addis Abeba a fermare il progetto. Ma è una proposta completamente fuori dal tempo e da ogni logica. Non solo dal 1959 la Chiesa copta egiziana non ha più controllo diretto su quella etiope, ma quest'ultima non ha più alcun potere politico nel proprio Paese. Forse un tentativo di questo tipo sarebbe stato possibile agli inizi del secolo scorso, quando l'Etiopia era un impero

cristiano e la Chiesa faceva parte di quella egiziana. Ma chi conosce le dinamiche interne della Chiesa copta egiziana e di quella etiope sa che non hanno più il potere di influenzare i rispettivi Stati, soprattutto su progetti nazionali della portata della Diga del grande rinascimento. È forse per questo motivo che il patriarca Matthias ha cancellato la sua visita in Egitto programmata per il 17 giugno.

Questa crisi ha rivelato la debolezza della politica egiziana. Oggi si raccolgono i frutti di decenni di arroganza verso l'Africa subsahariana e si paga anche la tendenza, tutta egiziana, ad affrontare i problemi pensando che siano il risultato di complotti internazionali. Una situazione che non è destinata a cambiare con la deposizione del presidente Morsi e l'avvento al potere di una nuova classe politica sostenuta dalle forze armate.

Il progetto della Diga del grande rinascimento non è nuovo, risale al 1956, ma il regime egiziano è rimasto sorpreso quando, un anno fa, gli etiopi sono riusciti a ottenere i finanziamenti

Si raccolgono i frutti di decenni di arroganza verso l'Africa e si paga la tendenza ad affrontare i problemi pensando che questi siano il risultato di complotti

I DIECI PAESI DEL BACINO

